

Lottare per un ideale

Classi 3A e 3B
Scuola di I° grado “Carlo Goldoni”
Fiesso d’Artico

INTRODUZIONE

Il testo che segue è il frutto di un laboratorio sulle fonti scritte e orali della Resistenza in Italia, in Veneto e a Fiesso d’Artico che ci ha tenuto impegnati nel corso del secondo quadrimestre dell’anno scolastico 2021-2022. Abbiamo letto diverse opere: saggi bibliografici sulla Resistenza in Veneto nel volume curato da Carlo Fumian e Angelo Ventura e i saggi “La strada in salita” e “Fiesso, 3 maggio 1945 - Cronaca di un massacro immaginato” a cura di ANPI Regionale Veneto di Vittorio Pampagnin.

Come fonti abbiamo analizzato alcune opere come: le “Lettere dei condannati a morte della Resistenza” a cura di Pietro Malvezzi e Giovanni Pirelli e le interviste di storia orale fatte ai resistenti della Riviera del Brenta curate dall’Istituto veneziano per la storia della Resistenza (Iveser); abbiamo anche ascoltato un intervento del signor Pampagnin sul fascismo a Fiesso e, per la fase della Costituente, abbiamo letto un intervento scritto da Piero Calamandrei.

Dopo aver analizzato il materiale, abbiamo svolto un lavoro a gruppi sulle fonti cercando di capire le motivazioni e gli ideali dietro alla adesione di molti giovani alla Resistenza, concentrandoci in particolare sulla Riviera del Brenta e su Fiesso d’Artico.

Alla fine abbiamo scritto un saggio unitario tra le due classi intitolato “Lottare per un ideale”. Abbiamo stabilito che, siccome la Resistenza è un movimento corale, avremmo scritto il saggio come un testo a più voci che contenesse le considerazioni di ognuno di noi, tratte dal lavoro di gruppo.

Gli alunni delle classi 3A e 3B della scuola “Carlo Goldoni”

LOTTARE PER UN IDEALE

Elisa Grimaldo: La Resistenza è la lotta contro fascisti e nazisti avvenuta in Italia tra l'8 settembre 1943 e la primavera del 1945. La Resistenza è stata un evento fondamentale per la storia d'Italia e ha permesso la rinascita politica del Paese, infatti le forze politiche antifasciste poterono scrivere la Costituzione e organizzare libere elezioni.

Lorenzo Trolese: La Resistenza è formata dai partigiani, che erano persone normali e si nascondevano, alcuni civili li proteggevano tanto che i fascisti e i nazisti avevano difficoltà a riconoscerli.

Le donne spesso avevano il ruolo delle staffette, tenevano i contatti tra le diverse brigate, portando ordini e informazioni. La Resistenza dunque era forte e invisibile.

Kristian Milovanovic: La Resistenza è una lotta popolare, a volte anche senza l'uso di armi, di tutte le classi sociali che con il tempo diventò una vera e propria guerra civile in cui i resistenti avevano un solo obiettivo: liberare l'Italia dal nazifascismo e ci riuscirono. Per questo celebriamo ogni anno il 25 aprile come anniversario della liberazione d'Italia.

Giacomo Bodini: Chi partecipò dovette affrontare numerose difficoltà come la possibile cattura, la preoccupazione di non rivedere più la famiglia, ma continuarono sicuri di combattere per un ideale. Alcuni potrebbero pensare oggi che sia da pazzi rischiare la vita per un ideale, io invece ritengo di no perché se si è convinti di fare una cosa giusta perché non bisognerebbe? Io combatterei, ad esempio, per l'uguaglianza e penso che bisogna sempre far sentire la propria voce per qualcosa in cui si crede!

Iris Pisanti: Molti tra loro sacrificarono la loro vita. Abbiamo letto delle "Lettere dei condannati a morte della Resistenza" che ci hanno toccato. Scriveva Guido Galimberti alle sue bambine il 21 novembre 1944 prima di essere fucilato:

Ermione Casarotto: *Care bimbe, ora non potete leggere questo mio ultimo saluto, ma lo leggerete un tempo nel quale potrete comprendere allora apprenderete in questo foglio la morte di vostro padre. [...]*

Addio bimbe e che un bacio giunga a voi, sperando che quando sarete grandicelle mamma vi farà imparare ad amare l'Italia. L'amerete con tutto il cuore, addio.

Val Averion: Guido Galimberti era un operaio di 38 anni. Egli attuò delle attività antifasciste; fece parte della 53 Brigata Garibaldi. Guido fu arrestato più volte, il 19 novembre 1944 fu processato dal Tribunale speciale della "Tagliamento" e il 21 novembre 1944 fu fucilato. Guido scrisse varie lettere ai suoi cari. Nella lettera che mandò a sua madre scrisse che moriva da soldato Italiano. Si può notare molta tristezza, ma allo stesso tempo forza, perché lui è orgoglioso di morire italiano, soprattutto morire da soldato italiano.

Sofia Consorti: Un'altra lettera che voglio citare è di Tancredi Galimberti (Duccio) un avvocato di 38 anni che fece il vice-comandante del Comitato Militare Piemontese e scrisse il 1 dicembre 1944:

Emiliano Lupu: *Ho agito a fin di bene per un'idea. Per questo sono sereno e dovrete esserlo anche voi.*
Duccio

Sara Zoccarato: Tancredi Galimberti fa capire anche lui che è orgoglioso di morire da soldato italiano, e quindi spera che i suoi cari non siano dispiaciuti per la sua morte. Tancredi il 10 settembre 1943 organizzò un primo nucleo armato, il 13 gennaio 1944 si ferì in un combattimento. Il 28 novembre 1944 fu arrestato e torturato, ed il 2 dicembre (sempre dello stesso anno) venne fucilato.

Giulia Bilato: Secondo noi, le motivazioni personali che spinsero alla formazione della Resistenza furono legate all'odio verso il nazismo e il fascismo, al bisogno di porre fine ai soprusi e alle ingiustizie che quelle dittature avevano perpetrato per lavorare alla costruzione di una nuova Italia che bisognava rinnovare dal punto di vista politico e sociale. Molti tra i resistenti parteciparono alla scrittura della nostra Costituzione.

Ayoub Labrini: La sera dell'8 settembre 1943 Badoglio, da Roma, annunciò che l'Italia aveva firmato un armistizio con le potenze alleate, sciogliendo l'alleanza militare con la Germania nazista.

Beatrice Ardizon: Il Veneto si trovò al centro delle vie di comunicazione principali che collegavano l'Italia con la Germania. Nella regione si formarono i Comitati di Liberazione nazionale, espressione politica unitaria di tutti i partiti antifascisti.

Per reprimere il movimento di liberazione, la Repubblica sociale italiana formò dei corpi militari e paramilitari, che avevano l'incarico di perseguire gli antifascisti.

Alberto Quartiero: A Padova, Concetto Marchesi, il rettore dell'università padovana, costituì il Comitato di liberazione nazionale regionale, incaricato di organizzare le forme di resistenza militari. Il 9 novembre 1943 inaugurò l'anno accademico pronunciando un discorso dai chiari contenuti antifascisti, dove esortava alla lotta patriottica. Fuggì, poi, in Svizzera.

Michele Liu: D'altra parte, nelle colline e montagne, nacquero i primi nuclei partigiani che si rafforzarono sempre di più. In tutto il Veneto centinaia di uomini appartenenti a diversi orientamenti politici, si riunirono per combattere contro le truppe fasciste.

Nacquero così diversi movimenti politici.

Asia Moreschi: Durante il biennio 1943-1945, oltre alla partecipazione alla Resistenza, si consumò anche l'ultimo atto della persecuzione antisemita, soprattutto a Venezia. Il 27 aprile 1945, le forze fasciste firmarono l'atto di resa incondizionata. Ai primi di maggio tutto il Veneto era libero.

Francesco Nalesso: Le prime forme di resistenza in Veneto nacquero nei capoluoghi di provincia dove si formarono i CLN comitati di liberazione nazionale. Si unirono poi centinaia di uomini che volevano combattere. Abbiamo avuto la fortuna di poter analizzare le diverse testimonianze di persone che presero parte alla Resistenza nel Veneto, tra le quali Livio Maitan, Michele Bellavitis e Otello Ditadi.

Simone Della Porta: Livio Maitan nacque a Venezia nel 1923 e partecipò alle prime fasi della Resistenza da partigiano, diventando poi segretario della Federazione giovanile socialista di Venezia. Dovette più di una volta spostarsi per fuggire dai tedeschi, dove, a Pieve di Cadore, venne da loro

fermato e, assieme a suo fratello, riuscì a cavarsela. Venne poi fatto prigioniero il 21 settembre 1944 a Udine e portato, poi, a Buchenwald, in un campo di concentramento.

Giulio Bano: Michele Bellavitis nacque a Venezia nel 1924 e divenne comandante di compagnia della IV brigata durante la Resistenza. Venne ferito in combattimento e portato successivamente nel campo di concentramento di Buchenwald. Sopravvive e, nel dopoguerra, diviene il primo segretario nazionale della Fiap (Federazione italiana associazioni partigiane) e viene, poi, decorato con la medaglia d'argento al valor militare.

Martino Piatto: Otello Ditadi nacque a Camponogara il 7 dicembre 1931. Fu un testimone delle vicende resistenziali e dell'antifascismo nella zona della Riviera del Brenta. Apparteneva a una famiglia antifascista, ma non partecipò direttamente alla guerra. Ditadi era terrorizzato dai fascisti e dai tedeschi, anche perché aveva un'arma in casa che avrebbe dovuto consegnare al governo.

Maddalena Maghini: Nella sua intervista, ricorda soprattutto il giorno della Liberazione dell'Italia, e in particolare del Veneto, dai tedeschi. Gli Inglesi liberarono il Paese e tutti si recarono a Dolo per ascoltare il discorso di gloria e di festa per la vittoria. Racconta il momento della Liberazione: "Quando sono passati è stata festa grande e tutti correvano dietro a loro (agli inglesi)" questo ci racconta Otello. Parla della gioia per la libertà. Nonostante la felicità del popolo, il terrore negli animi dei cittadini rimase, segnandoli a vita.

Tommaso Scroccaro: Secondo noi questi tre personaggi decisero di aderire alla Resistenza sia perché volevano lottare per la libertà e trovavano ingiusta questa crudeltà nei confronti di un popolo innocente, e sia perché provenivano da famiglie antifasciste. I ragazzi di quell'epoca hanno passato degli anni difficili perché la loro infanzia è trascorsa troppo in fretta, avendo avuto responsabilità fin da piccoli, e hanno visto scene orrende.

Gioia Cavallari: Le persone di Fiesse d'Artico di cui abbiamo letto le testimonianze sono Remigio Pennazzato e Dorino Bertocco.

Aurora Vico: Maitan e Bellavitis erano ufficiali e parteciparono alla Resistenza mentre Pennazzato e Bertocco erano partigiani.

Irene Pagin: I fiessesi che parteciparono furono dodici, si ritrovarono segretamente sul Serraglio e partirono per rifugiarsi sulle montagne. I partigiani che parteciparono alla Resistenza dovevano bruciare i propri documenti in modo tale da non compromettere la vita della propria famiglia e dei propri compagni, ad ognuno venne assegnato un soprannome diverso.

Thomas Dalla Costa: Come dice Pampagnin nel libro "La strada in salita", Fiesso D'Artico è stato l'unico paese dell'intera zona del Brenta a inviare un cospicuo contingente di uomini a combattere in zone sconosciute.

Melisa Rakipaj: Per prima cosa i partigiani si presentarono alla stazione di Barbariga con destinazione Montebello, molte persone non si presentarono ma questo non fu sufficiente a convincere i dodici giovani a desistere.

Olivia Tognana: Erano spinti dal loro ideale: un'Italia libera, che li portò ad entrare nel movimento affrontando così un'altra realtà che li condusse a soffrire la fame e la sete, essere seguiti dai fascisti, facendo a volte fatica a trovare un alloggio per nascondersi. Molti dovettero affrontare il freddo d'inverno sulle Alpi, ma erano fieri del loro ideale. Io penso che forse riuscirei ad immedesimarmi in loro, ma il dolore che hanno passato è talmente forte che non so se sarei in grado di affrontarlo da un punto di vista fisico e anche mentale.

Catalin Furtuna: I combattenti dovettero lasciare le proprie famiglie e gli amici per rifugiarsi tra i monti rischiando la vita per combattere il nemico. Furono divisi in pattuglie diverse, come racconta Pampagnin riportando la testimonianza di uno dei partigiani di Fiesso:

Stefano Della Porta: *Le poche armi che tanto faticosamente avevamo raccolto e trasportato da Fiesso vennero consegnate al comando e così restammo di nuovo disarmati. Una delle regole che Marozin aveva stabilito consisteva nel costringere il nuovo venuto a procurarsi le armi da solo.*

Matteo Santon: Hanno avuto diverse difficoltà tra cui quella di essere scoperti e quindi di svolgere le loro attività in modo clandestino; per questo non tenevano i loro veri documenti, ma venivano inventati nuovi nomi per proteggere la loro famiglia e gli altri partigiani in caso venissero scoperti. Avevano paura di essere arrestati, di non poter più di rivedere le loro famiglie ma erano convinti di fare la cosa giusta perché volevano liberare la loro patria dai nazi-fascisti.

Elia Giupponi: Nessuno di loro era stato obbligato a fare questa scelta, decisero di combattere volontariamente. Il loro morale era alto ed erano convinti che avrebbero dovuto scacciare i nazifascisti in quanto capivano il valore dei loro gesti. Sapevano bene a che pericoli andavano incontro, erano ben consapevoli di ciò che abbandonavano, ma per guadagnare la libertà, di fatto combattevano per essere loro stessi e per il loro futuro.

Mattia Alaio: Uno dei momenti più drammatici che abbiamo letto è quello che racconta di quando un gruppo di partigiani fiessesi furono catturati: per oltre una settimana erano stati in pianura in una località isolata per sottrarsi ad un rastrellamento. La staffetta li informò che potevano rientrare. Come racconta Pampagnin che ha raccolto le parole di uno dei sopravvissuti, Lionello Doni:

Elia Giupponi: *Faceva caldo quel giorno ed era piacevole guardarsi intorno e sognare di restare sdraiati all'ombra senza l'incubo della guerra che imperversava ovunque. Ad un tratto ci trovammo accerchiati da un nugolo di soldati tedeschi. [...].*

Li catturarono, li interrogarono e imprigionarono.

Greys Zitolo: Lionello Doni raccontò: *Una volta rimasti soli confidai a Illido la convinzione di essere ormai giunti alla fine dei nostri giorni, ma lui mi rincuorò dicendo che non tutto era ancora perduto e di continuare a comportarci come avevamo fatto fino a quel momento.*

Alice Vegro: Illido Garzara sarebbe stato ucciso, così come Mario Molon; invece Giovanni Lovato riuscì a salvarsi per l'intervento di Don Brizzi, ma poco dopo venne catturato e venne deportato in un campo di concentramento e di lui non si ebbe più traccia.

Damiano Spinelli: Nonostante le numerose torture Illido Garzara non rivelò nessun dettaglio a proposito dei suoi compagni e quindi non li tradì per questo è un eroe e gli è dedicata una piazza a Fiesso. La gente del paese assistette alla fucilazione e ne rimase indignata, poi ricoprì le tombe dei partigiani di fiori.

Pietro Cirilli: Le motivazioni di partecipazione alla Resistenza dei fiesseesi fu la stessa di tutti gli altri partigiani: volevano cambiare l'Italia, portarla verso un nuovo futuro, per alcuni monarchico, per altri repubblicano, ma soprattutto democratico. Il rischio era costante, in quanto se fossero stati scoperti sarebbero stati condannati a morte e uccisi. E i figli rimanevano orfani, come ci ha raccontato il signor Pampagnin.

Riccardo Parnigotto: Erano persone comuni che dovevano affrontare i nemici e potevano incontrare situazioni non conosciute e pericolose: non solo la pena di morte se fossero stati catturati, ma anche le bombe che potevano esplodere nel metterle perché non tutti avevano esperienza nel montarle o le armi che non sapevano maneggiare oppure difficili azioni come quella che abbiamo letto del mettere fuori uso la centrale elettrica di Paluello di Stra.

Marcello Boscolo: L'organizzazione antifascista di Fiesso aveva provveduto a costruire una buona rete di informatori, che consentiva di conoscere in anticipo molte delle mosse che i fascisti avrebbero fatto. Nel 1944 il C.L.N di Fiesso decise di costruire il suo nucleo armato combattente che venne chiamato "Battaglione Garzara".

Fatima Laghlimi: Il battaglione si era formato in onore del giovane partigiano "Sgancia" ovvero Garzara.

Andrea Lu: Per alcuni di loro la partecipazione sarà una vera e propria odissea come quella di Remigio Pennazzato che dopo essere stato catturato fu tradotto nelle carceri veneziane e poi fu internato in un campo di concentramento in Germania. Pennazzato tornò a casa nell'aprile del 1945, ma gravemente malato.

Leonardo Sandrin: Credo che i ragazzi e le ragazze, gli uomini e le donne che hanno deciso di aderire alla Resistenza siano stati molto coraggiosi e che abbiano compiuto una scelta molto difficile poiché hanno dovuto affrontare molte situazioni difficili come la mancanza di cibo e acqua, vivere nel freddo d'inverno e con la paura costante di essere scoperti, arrestati, torturati e uccisi come è successo, purtroppo, ad Illido Garzara.

Pietro Marzaro: La maggior parte delle persone furono contente di aver servito la Patria e di aver fatto qualcosa in comune per tutte le generazioni future italiane. A volte penso che mi sarebbe piaciuto fare il partigiano, per lottare per tutta l'Italia, anche se probabilmente mi mancherebbe il coraggio di uccidere una persona fascista o non fascista. Leggere le loro storie mi ha interessato perché ho capito perché hanno deciso di combattere e ho compreso che la Resistenza non è semplice come è raccontata nel mio libro di storia perché erano persone che morivano e soffrivano veramente. Ho compreso anche le motivazioni delle scelte che scaturivano dall'oppressione che avevano provato.

Davide Gottardo: Immaginando di trovarmi a Fiesso nel 1944 penso che avrei assunto il ruolo di partigiano perché è il ruolo che si adatta di più alla mia personalità e ai miei valori, anche se un po' di timore ce lo avrei avuto lo stesso.

Alessia T. : Secondo noi è importante che le famiglie trasmettano ai loro figli gli importanti valori della vita, come il rispetto per le differenze culturali e il sentirsi tutti uguali e alla pari, in modo da mettere un fermo a queste atrocità. Secondo noi i partigiani erano motivati a combattere per salvare la loro patria grazie alla loro sensibilità e al loro patriottismo. Dobbiamo prendere come esempio queste importanti figure che hanno salvato l'Italia e ci hanno dimostrato cosa voglia dire essere uniti contro la malvagità.

Aurora M. : Grazie a loro e alle testimonianze di chi prese parte alla Resistenza, siamo a conoscenza di tutte le atrocità che accaddero nella guerra e grazie a questo dovremmo essere in grado di renderci conto di non ripetere gli stessi errori, ma purtroppo al giorno d'oggi ci sono persone che credono

che facendo la guerra si risolvano i problemi nel miglior modo, ma non è così. Crediamo che la guerra sia una cosa inutile e da evitare e che ci siano molti altri modi per risolvere qualsiasi problema. Dobbiamo ricordarci che la nostra libertà termina quando comincia quella di un'altra persona, ciò non vuol dire che non possiamo essere liberi, ma che dobbiamo utilizzare la nostra libertà con intelligenza.

Matteo S. : Questa attività mi è piaciuta moltissimo, non solo l'ho trovata interessante, ma anche ho imparato molto e scoperto cose che non sapevo. Infatti una cosa che mi ha reso molto felice è stato il fatto di scoprire che il mio bis-nonno era uno dei pochi partigiani presenti a Fiesso. Questa scoperta mi ha reso molto felice, ma non solo me, infatti quando lo ho detto a mio nonno, lui mi iniziò a raccontare molte storie, e lui per primo assunse un'aria felice per il resto della giornata.

Aurora M. : Questa attività mi è piaciuta molto perchè mi ha fatto piacere poter approfondire la storia della Resistenza del mio paese, il posto in cui abito e in cui sono nata. Mi ha incuriosita molto conoscere le persone e le famiglie con cognomi che tutt'ora sento in giro per Fiesso, e, magari, vedo nei campanelli. La cosa più bella è sapere che Fiesso, nel suo piccolo, ha lottato per la giustizia.

Ho preferito questa attività alle semplici lezioni in classe di storia perché ho potuto lavorare e studiare su un materiale concreto e ho potuto analizzare delle lettere scritte da persone che hanno vissuto nel mio stesso paese. Penso che, grazie a questa attività, mi rimarranno in mente molto di più gli argomenti che abbiamo affrontato rispetto a quando devo studiare un determinato numero di pagine per poi fare una verifica. Spero di poter rifare questa attività perché mi ha davvero appassionata e coinvolta, e anche un po' incuriosita.

Io conosco il paese dove sono nata, e sapere che nei campi si incontravano i gruppi di partigiani scatena nella mia mente, grazie all'immaginazione, un'infinità di scene che rappresentano, ad esempio, le riunioni dei partigiani. E' bellissimo studiare tramite un qualcosa di concreto, tramite un qualcosa che abbiamo la possibilità di vedere tutti i giorni. Credo che con questo metodo le nozioni si imprimano più facilmente nella nostra mente, l'immaginazione è il miglior mezzo per ricordare le cose.

Alessia T. : Mi è piaciuta moltissimo quest'attività perché mi sono resa conto di più dei sacrifici che i partigiani hanno fatto e delle ingiustizie che hanno subito. Non avevo appreso che comunque i partigiani non erano pacifisti, io li vedevo come santi, senza rendermi conto che anche loro hanno compiuto tante atrocità, ma è vero anche che senza di loro potevamo essere al giorno d'oggi ancora sotto il dominio fascista e nazista.

Sicuramente sono riuscita a rendermi conto di più, con le fonti scritte dei partigiani, quello che accadeva. Dal libro è visto tutto dal punto di vista oggettivo e sembra un "film". Dalle fonti dei testimoni diretti si capisce veramente quello che in quel periodo accadde, e ci si rende conto che è vero, che tutto questo è accaduto.

I fatti ti rimangono più impressi nella mente, ti immedesimi nei partigiani e ti rendi conto quello che hanno passato. Dal libro di storia non si capisce che sono fatti veri quelli scritti, mentre da una fonte è più facile capire.